

Oreste Pivetta

K2 la riconquista

Esito felice della spedizione «governativa» Mondinelli, Giacomelli, Compagnoni jr, Unterkircher (due mesi dopo l'Everest) e Nones salgono a quota 8611 metri

La montagna degli italiani: nel 1954 furono per primi Lacedelli e Compagnoni (quello vero) a conquistare la vetta. Le congratulazioni di Ciampi

Cinquant'anni dopo: «Siamo in vetta»

Cinque italiani raggiungono la cima del K2, il ministro Alemanno raggiunge il campo base

anno 1954

Alle 17,50 del 31 luglio 1954 due alpinisti italiani misero per la prima volta il piede sulla vetta del K2, la seconda montagna più alta del mondo con i suoi 8.611 metri e la più difficile da scalare. L'impresa fu firmata dal bellunese Lino Lacedelli e dal valtellinese Achille Compagnoni, membri

della spedizione guidata da Ardito Desio. Il tricolore che sventò sulla cima del K2 fu uno dei momenti più esaltanti del dopoguerra per l'Italia intera. La notizia arrivò solo il 3 agosto e subito le piazze e le strade, da Milano a Roma, si colorarono a festa. Prima degli italiani ci avevano prova-

to invano inglesi e americani, oltre a Luigi Amedeo di Savoia, duca degli Abruzzi, nel 1909. Per organizzare la spedizione ci vollero un paio di anni e importanti incontri diplomatici (compreso uno scambio epistolare tra i premier Alcide De Gasperi e Mohammed Ali). Del gruppo che partì alla

fine di aprile per il Pakistan facevano parte 18 persone, tra cui 11 alpinisti selezionati al termine di approfondite visite mediche. A sorpresa fu escluso Riccardo Cassin, considerato uno dei migliori alpinisti dell'epoca: fu fermato dalle visite mediche, ma sull'episodio non ci fu mai chiarezza.

MILANO Siamo arrivati in vetta e sul K2 a ottomilaseicentoundici metri sventola il tricolore, mentre al campo base, quattromila metri sotto, è arrivato il ministro per le politiche agricole, Gianni Alemanno, di cui in questi ultimi tempi si sono viste in giro varie fotografie in posa e in abiti alpinistici, con ramponi ai piedi e piccozza in mano, un ragno nero su vertiginosi (?) salti di ghiaccio. In cima si sono salutati vincitori Silvio Mondinelli, un bresciano di 46 anni, Karl Unterkircher, altoatesino di 34 (al secondo ottomila in due mesi: a maggio aveva scalato l'Everest), e poco dopo, a un'ora di distanza, Ugo Giacomelli, 47 anni di Sondrio, Walter Nones, 33 anni di Trento, e Michele Compagnoni, 32 anni di Bormio, nipote di Achille Compagnoni. Lungo l'immensa cresta del K2, lo sperone degli Abruzzi, molte altre cordate: italiani (anche quelli non accasati nella spedizione governativa, ma in corsa con i colori degli «Sciattoli» di Cortina), spagnoli, svizzeri, qualche americano. Al campo base, in fondo, seicento persone, alpinisti e turisti, moltissimi nostri concittadini in vacanza, tutti lì con i loro carichi di tende, viveri e macchine fotografiche per la celebrazione...

L'orologio della storia Grazie a Silvio Mondinelli, uno che per allenarsi corre ogni giorno salendo di mille metri, e ai suoi bravi compagni siamo tornati indietro di cinquant'anni, quando per primi Lino Lacedelli e Achille Compagnoni conquistarono la vetta del secondo ottomila della terra. Allora al campo base, una ventina di tendine e una tenda-mensa, comandava un severo geologo friulano, Ardito Desio, che aveva cominciato ad esplorare il Karakorum nel 1929, seguendo la spedizione del Duca di Spoleto. Desio è morto tre anni fa, aveva centotrenta anni. Cinquant'anni fa, per una notte tra il campo base e la cima, a 8100 metri, erano rimasti Walter Bonatti e l'hunza Mahdi. Erano saliti sin lì con il carico di bombole d'ossigeno che sarebbero servite il giorno dopo ai due «conquistatori». Bonatti e Mahdi sperimentarono il più alto bivacco mai tentato nella storia del-

l'alpinismo. E sopravvissero. In giro, lungo quella famosa cresta del Duca degli Abruzzi, considerata un po' la via normale alla grande piramide, non c'era nessun altro.

Fiamma patriottica Alemanno ha contribuito al nostro celebrativo ritorno al passato, agli anni cinquanta e sessanta della sfida agli ottomila delle spedizioni governative, alimentate dai soldi pubblici e dalla retorica nazionale, ma è riuscito a farci precipitare anche oltre, agli anni trenta, quando i «grandi problemi delle Alpi» mobilitavano i migliori alpinisti e le bandiere. Le glorie patriottiche si misuravano anche su ghiacci e rocce. I tedeschi si dannarono l'anima per conquistare la nord dell'Eiger e ci lasciarono tanti cadaveri. Sulla nord della Cima Ovest di Lavaredo e sulle Grandes Jorasses arrivò prima di loro, un operaio lecchese di origine friulana, Riccardo Cassin (che adesso di anni ne fa novantacinque). Anche l'Italia ebbe i suoi bravi rocciatori in camicia nera. Per loro, come per i professori che fecero il giura-



Il laghetto glaciale tra le montagne Karakorum, fotografato da Massimo Terzano durante la spedizione del 1929

mento per continuare a insegnare nelle università, la tessera del fascio era un obbligo, condizione per disporre di chiodi o corde e di qualche permesso dal lavoro. Alemanno ha annunciato che non si fermerà al campo base. Ha promesso che andrà avanti: a spese di chi non si sa. Per ora si è limitato a definire «esaltante» il risultato ottenuto dall'Italia, «un evento tra i più importanti di tutta la nostra storia sportiva». Dall'Italia si sono accodati, Franco Frattini (da ministro degli esteri) e Roberto Formigoni (in quanto governatore dei lombardi Mondinelli, Giacomelli e Compagnoni).

La salita Per l'ultimo «salto» verso la cima, gli alpinisti italiani sono partiti dal campo alto, il quarto (a circa 7.800 metri), poco dopo la mezzanotte, in condizioni di tempo stabili. Hanno seguito per un tratto la cresta, quindi hanno dovuto compiere una traversata lungo un ripido pendio nevoso prima di infilarsi in uno stretto cammino (il collo di bottiglia), superato il quale sono giunti

sulla cresta sommitale. Tempo impiegato, usciti dalle tendine alla spalla, dalle undici alle quattordici ore. Tante per superare un dislivello di ottocento metri. Più che le difficoltà tecniche, però a una certa quota pesano stanchezza accumulata e rarefazione dell'ossigeno. Una volta si ricorreva alle bombole. Stavolta le bombole sono rimaste al campo. Tra tante dichiarazioni di giubilo, si ascoltano anche le critiche. Una, assai cattiva di Reinhold Messner, il primo al mondo a salire tutti i quattordici ottomila: «La montagna è stata preparata con corde fisse dal campo base fino in cima. È un triste fenomeno che abbiamo già visto sull'

Everest e che io ho soprannominato alpinismo da pista». Naturalmente Messner ha ragione. Per festeggiare il K2 siamo tornati non solo alle insegne patriottiche ma anche alle megaspedizioni costosissime, con squadre che vanno e vengono e attrezzano con corde fisse tutto quanto è possibile attrezzare. Altra storia rispetto a quella scritta da tanti negli ultimi decenni, salitori solitari o quasi in piccolissime (ed economiche) spedizioni, che sono saliti in vero stile alpino: portandosi tutto appresso nello zaino, contando solo su se stessi, sulle proprie capacità alpinistiche e sulla propria forza d'animo.

Vetta o vita In questi giorni ai piedi del K2, alcuni amici hanno celebrato un piccolo funerale, dopo aver recuperato i resti di un alpinista italiano, morto nel 1986, Renato Casarotto. Era arrivato a poche centinaia di metri dalla vetta, seguendo la Magic Line, una cresta arida, tra le vie più difficili. Venne respinto dal maltempo. Ci avrebbe riprovato. Sempre da solo, solo con una voce accanto: grazie a una ricetrasmittente quella della moglie Goretta, in attesa al campo base. Con la stessa le grido di essere precipitato nel crepaccio, dove l'avrebbe raccolto morente. I cinque italiani della vetta sono tutti scesi: sani e salvi e felici, festeggiati da chi era rimasto a terra, hanno ricevuto anche un messaggio del presidente Ciampi. Il capo spedizione, Agostino Da Polenza, ha festeggiato, annunciando: «Abbiamo domato il mostro». Anche queste sono parole vecchie: il K2 è soltanto una bella montagna, che non merita domatori.

Fecondazione, il referendum «strappa» la Margherita

D'Amico, vicepresidente dei senatori: «Divisioni tra liberali e non. Sì all'abrogazione totale, ma firmo anche i singoli quesiti»

diario del referendum

Zanotti: tempi scaduti sulle linee guida «Tempi scaduti sulle linee guida per la procreazione assistita. Sirchia rinnega gli impegni?». A chiederlo è la deputata Ds, Katia Zanotti. Infatti, «è molto grande la confusione attorno alla preannunciata emanazione entro il mese di luglio», anche se il ministro Sirchia «rispondendo ad un'interrogazione parlamentare, si era impegnato per tale data».

Cossutta: dopo le linee guida, ancor più necessari i referendum «Dopo l'approvazione delle linee guida da parte del Consiglio superiore di sanità, ancor di più sono indispensabili i referendum per cancellare la legge sulla procreazione assistita». È quanto afferma

Maura Cossutta (Comunisti italiani), sottolineando come l'approvazione sia stata accompagnata dalle dimissioni di Franco

Cuccurullo e Piergiorgio Crosignani.

I Radicali davanti a Palazzo S. Macuto Giunti al 13° giorno di sciopero della fame Capezzone e Bernardini incontreranno i giornalisti davanti a Palazzo S. Macuto, prima dell'avvio della riunione della Commissione parlamentare di vigilanza, convocata sul tema della mancata informazione ai cittadini sul tema della fecondazione assistita e dei referendum.

Si mobilita il nuovo Psi «Il Nuovo Psi ha partecipato attivamente alla presentazione dei quesiti referendari parzialmente abrogativi della legge sulla fecondazione assistita. Il ha fortemente voluti e li appoggerà con tutte le sue forze». Questa la dichiarazione di Chiara Moroni.



Wanda Marra

vuole abrogare la legge sulla fecondazione?

«Perché si fa confusione. Io ho rispetto di tutte le posizioni. Mi pare però che tra i sostenitori della legge non ci sia abbastanza consapevolezza che questa è una legge estremista. In nessun altro paese convivono il divieto assoluto di fecondazione eterologa, il divieto assoluto di crioconservazione, il divieto assoluto di diagnosi preimpianto, l'obbligo di impiantare comunque la totalità degli ovuli fecondati, il vincolo di legge al numero massimo di embrioni da produrre. Questa legge è la soluzione estrema nell'ambito dei paesi sviluppati su questo tema. E chi l'ha voluta oggi si assume la responsabilità di uno scontro duro, perché quando è stata approvata sono stati respinti anche gli emendamenti più ragionevoli».

Qual è la sua posizione?

La mia è una posizione radicale, perché credo che questa legge interferisca pesantemente con i diritti di libertà dei cittadini. Io sono tra coloro che sostengono anche il referendum radicale per l'abrogazione totale di questa legge. E siccome so che potrebbero esserci difficoltà costituzionali di ammissibilità, sono tra i

ROMA «La discussione nella Margherita intorno alla legge 40 sulla fecondazione assistita non è tra laici e cattolici, ma tra più e meno liberali»: è il senatore Natale D'Amico, vicepresidente del gruppo, a tracciare la linea delle divisioni che nel suo partito ci sono state - e continuano ad esserci - su questa legge. Furono evidenti al momento del voto, quando i suoi esponenti fecero scelte diverse (dissero sì, tra gli altri, Francesco Rutelli e Rosy Bindi) e continuano adesso, durante la battaglia referendaria, da alcuni sostenuta (nei comitati referendari, oltre allo stesso D'Amico, c'è anche Cinzia Dato), da altri ferocemente osteggiata. In questi giorni, la discussione nel partito trova spazio sul quotidiano Europa, che sta ospitando ogni giorno interventi pro e contro i referendum. Ad aprire il dibattito è stato Marco Olivetti, che definendo «scellerata» la «decisione diessina di sostenere i referendum», parlava di «liberismo etico». Tra coloro - dentro e fuori la Margherita - che hanno risposto ad Olivetti è stato D'Amico.

Senatore, perché si è parlato di «liberismo etico» riferito a chi

Informazione sul referendum: la vigilanza Rai decide

ROMA. Oggi pomeriggio si riunisce la commissione di Vigilanza della Rai, che dovrà discutere una proposta di risoluzione presentata dai rappresentanti dell'opposizione, che «impegna la Rai ad inserire tempestivamente nella programmazione definitiva trasmissioni di dibattito e di confronto sulla procreazione medica assistita e sulla raccolta di firme in corso».

Sulla proposta si è già verificato un consenso di massima di tutti i gruppi, ma per aspettare la decisione definitiva si deve aspettare l'esito della seduta odierna.

L'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi della commissione ha già affrontato nella seduta di mercoledì scorso il problema dell'assenza pressoché to-

tale nell'informazione e nei dibattiti radiotelevisivi del tema della fecondazione medicalmente assistita, e della raccolta di firme per il referendum abrogativo della legge.40.

Sulla questione, oggetto di viva protesta da parte dei promotori del referendum e causa dello sciopero della fame dei Radicali Rita Bernardini e Daniele Capezzone arrivati al tredicesimo giorno, aveva già assunto un'iniziativa all'inizio della scorsa settimana il presidente Claudio Petruccioli. Aveva scritto al direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, definendo «nulla» l'informazione sul tema, e aveva ricevuto assicurazione da lui di un impegno diretto con i direttori di rete e di testata per favorire una maggiore visibilità del tema.

sostenitori di 3 dei referendum parziali, che cercano almeno di correggere le tre principali mostruosità contenute in questa legge».

Quali sono le posizioni principali nel dibattito all'interno della Margherita su questi temi?

«Non si tratta di una discussione tra laici e cattolici. In particolare al Senato hanno votato contro questa legge quasi la metà dei senatori del gruppo e tra loro ci sono molti senatori e senatrici che fanno della loro fede cattolica uno dei motivi del loro impegno politico. La discussione, dunque, è tra più e meno liberali. Io sono lieto del fatto che tra i più liberali ci siano molti cattolici. Noi tutti ricordiamo che alcuni avanzamenti italiani sul terreno delle libertà individuali (penso al divorzio e all'aborto) sono stati possibili anche perché molti cattolici hanno scelto il fronte della libertà».

Come si conciliano all'interno del suo partito posizioni opposte?

«Tutti i partiti nel mondo, sia i conservatori che i progressisti, su questi temi si dividono. La considero una cosa positiva perché questioni di questa natura interrogano la coscienza di ciascuno ed è bene che essa non possa farsi schermo

della propria appartenenza politica. Per questo sono contrario a posizioni di partito su temi di questa natura».

Politicamente, che significato ha questa battaglia?

«Il tentativo di far recuperare al paese il ritardo clamoroso che ha accumulato sul tema delle libertà individuali. Il resto del mondo sviluppato è più avanti, col riconoscimento delle coppie e delle unioni gay, con l'affermazione più netta della libertà di ricerca scientifica. Spero che questa battaglia sulla procreazione assistita dia luogo in Italia a una nuova stagione nella quale potranno affermarsi i nuovi diritti di libertà. Dobbiamo spiegare che si tratta di una battaglia essenziale per evitare arretramenti: questa legge porta naturalmente con sé prima o poi il tentativo di cancellare quella sull'aborto. La terza cosa da spiegare ai cittadini è che già oggi ci sono malattie gravi, come l'anemia mediterranea, che possono essere sconfitte con la diagnosi pre-impianto che questa legge proibisce. E la commissione Dulbecco spieghi che circa 10 milioni di italiani potrebbero in prospettiva essere curati grazie agli sviluppi delle ricerche sulle cellule staminali, ricerche che vengono uccise da questa legge».



GIORNI DI STORIA

Vernice fresca

Dal Fascismo al G8 di Genova 2001. Un piccolo breviario di scritte politiche sui muri delle città e dei paesi del Bel Paese. Vogliamo offrire un prontuario dell'immaginario collettivo, una geografia della parola scritta per guardare le città in modo diverso e, volendo, per non essere d'accordo.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità